



VENERE, MADRE DI ROMA

Aphrodite

Nonostante i ripetuti tentativi di attribuire a Zeus la paternità di *Aphrodite*, tale paternità rimase, in effetti, solo putativa e la Dea vantò sempre una sua origine indipendente, chiaramente anteriore allo stesso “Padre degli Dei”, come emerge dalla *Teogonia* di Esiodo (VIII-VII sec. a.C.).

Secondo il poeta greco, all’origine di tutto era il *Caos*; da questo stato primordiale informe sorse progressivamente il cosmo ordinato. Innanzitutto si formò il *Tartaro*, regno dell’oscurità e della notte, poi *Gea*, la Terra, ed *Eros*, l’Amore, che a loro volta generarono *Urano*, il Cielo, e *Ponto*, il Mare. Dall’unione della Terra (principio femminile) con il Cielo (principio maschile) nacquero i Titani, sei maschi e sei femmine, la prima generazione degli Dei.

Urano, temendo che i figli lo spodestassero, li gettò nel Tartaro appena nati. È questa la prima fase dell’evoluzione creatrice: distruttrice di ciò che crea, caotica e indifferenziata, chiamata *Cosmogonia*.

Crono, il più giovane dei Titani, istigato da sua madre *Gea*, si ribellò al padre e lo evirò con un colpo di falce. Interviene così la seconda fase, la *Schizogenia* (dal gr. *skizein*, “dividere”). *Crono*, dunque, è colui che separa, che taglia: un momento di arresto nella creazione. È spesso confuso con *Chronos*, il Tempo, ed effettivamente svolge lo stesso ruolo: divora generando, distrugge ciò che crea. *Crono*, infatti, dall’unione con la titanessa *Rea*, sua sorella, generò dei figli che divorava appena nati per non essere a sua volta detronizzato. *Rea*, per salvare *Zeus*, l’ultimo nato, fuggì a Creta dove diede alla luce il figlio; al posto del neonato fece mangiare a *Crono* una pietra avvolta in fasce. Divenuto adulto, *Zeus* somministrò con l’inganno una droga al padre che gli fece vomitare tutti i figli inghiottiti e con il loro aiuto lo sconfisse.

Zeus diviene così il capo di tutti gli Dei: si costituisce la seconda generazione divina e si entra nella terza fase dell’evoluzione creativa, l’*Autogenia*, e nella prima tappa della gestazione evolutiva.

Nello svolgimento dell’opera della Creazione, prima fra tutti gli Dei appare sulla scena evolutiva *Aphrodite*: il sangue che sgorga dal membro evirato di *Urano* cade nel *Ponto*, e dall’unione del sangue del Cielo con le acque del Mare nasce «*Aphrodite... chiamato dei e uomini perché dalla spuma [aphrós] nacque*» (Esiodo).



Anadiomene, “Colei che emerge dalle onde” (come era anche chiamata), sospinta dai venti, approda a Cipro, considerata la sua terra natale, e passo dopo passo irradia la sua luce e tutte le cose ne rimangono coinvolte, manifestandosi; infatti, appena sfiora con i piedi la terra, si opera un grande prodigio: la Terra si riempie di colori e di profumi e da Cipro inizia a risplendere la potenza della Dea. Grazie a lei, la Luce scende sulla Terra dando modo a tutte le cose di evidenziarsi: dall’indifferenziato si passa al differenziato, al manifesto, alla Vita.

I molteplici appellativi che le erano attribuiti (*Pandemia*, Dea dell’Amore terreno, e *Urania*, Dea dell’Amore celeste; *Skotia*, “Oscura”; *Melenide*, “Nera”; *Androfone*, “Omicida”; *Epitimbria*, “Dea delle Tombe”; *Persephaessa*, “Regina degli Inferi”; *Pelagia*, “Marina”; *Antheia*, “Dea dei fiori”; *Apostrofia*, “Sviatrice”...) e le tante piante e i tanti animali che le erano sacri (rose, melograni, mirto, papaveri, erica... il delfino, la colomba, il passero, il cigno, la seppia...) dimostrano che la Dea aveva una sfera di potenza amplissima: era una Grande Madre dell’Amore e della Bellezza, ovvero dell’Armonia Universale.

Platone, nel *Convito*, ci dice che l’Amore è una vera e propria via iniziatica (dunque è un cammino spirituale) e aggiunge che solo seguendola l’anima incontra la Bellezza: «*Si comincia dalle tante cose belle che sono intorno a noi e poi, guidati dall’Amore per la Bellezza si sale come per una scala: da una cosa bella poi ad un’altra e poi da due a tutte le altre forme concrete e poi a quelle astratte e, infine, a quelle che si chiamano scienze; fino a che non si giunge alla scienza delle scienze, che è la Bellezza.*»

E conclude:

«*E semmai, o Socrate, c’è nella vita un momento in cui si vive veramente, questo è quando si contempla la Bellezza.*»



Venere

A Roma Venere è

Colei che dà le leggi all’universo, la Regolatrice, Colei attraverso la quale tutto si manifesta, come la canta Ovidio: «*Certo ella è la più degna, regge l’intero universo e non è il suo potere minore di quello degli altri Dei. Ella dà le leggi al cielo, alla terra, alle onde native e la sua presenza ogni specie conserva*». La Venere latina, inoltre, è Signora della Morte e della Vita e, infatti, il mese a lei dedicato è Aprile (dal lat. *aperire*, “aprire”), così chiamato fin dai tempi di Romolo perché è il mese che chiude le porte dell’inverno (la Morte) e apre quelle della primavera (la Vita).

Venere, dunque, è la Dea che crea un ponte nella divisione, un aggancio fra due realtà: quella umana e quella divina. È lei che genera negli Dei l’amore per gli uomini e negli uomini l’amore per gli Dei: la *venerazione*¹.

Prima del III secolo a.C. Venere era una divinità secondaria del pantheon romano, ma di origine molto antica, che aveva già assimilato le caratteristiche dell’etrusca Dea della fecondità *Turan*, “Regina”, “Signora”; pertanto questa antica Venere era onorata come una Dea della fertilità, soprattutto agricola: una Madre Natura che, in quanto tale, esercitava la sua sfera di influenza anche in ambito sessuale. A questo periodo si riferiscono tre epiteti con i quali era invocata: *Murtea* o *Murcia*, dal nome del mirto (*myrtus*) a lei sacro, *Cloacina* e *Calua*.

In origine Cloacina, la “Purificatrice” (da *cluere*, “purificare”) era una divinità a sé stante, di origine etrusca, protettrice della Cloaca Maxima. Nel tempo fu abbinata a Venere come dimostra un denario del 42 a.C. che su uno dei lati raffigura un sacello² con al centro due figure femminili: Cloacina e Venere. Infine, Venere assimilò l’antica Dea etrusca e Cloacina divenne uno dei tanti titoli di Venere.

La tradizione riporta che i Romani dedicarono una statua a *Venus Calua*, Venere Calva, per commemorare un episodio avvenuto durante l’assedio di Roma da parte dei Galli (390 a.C.), forse in ricordo del sacrificio delle donne romane che offrirono i loro capelli per farne delle funi necessarie alla guerra o, forse, per chiedere alla dea di far ricrescere i capelli persi in seguito ad un’epidemia sviluppatasi durante il periodo di assedio. L’epiteto *Calua* può essere tuttavia riferito anche all’usanza delle donne romane di recidersi una ciocca di capelli nel giorno del loro matrimonio per offrirla a Venere dea dell’Amore.

Poi, gradualmente - grazie all’assimilazione con la greca Aphrodite e al diffondersi del ciclo leggendario della guerra di Troia che vedeva la Dea madre di Enea e protettrice dei Troiani e, dunque, dei Romani - Venere entrò a pieno titolo nel pantheon romano, tanto da dare il suo nome ad uno dei giorni della settimana: Venerdì.

All’inizio del III secolo venne eretto presso il Circo Massimo (pendici settentrionali dell’Aventino) un tempio a *Venus Obsequens*, Venere Ossequente, nel senso di accoglimento delle preghiere o, più probabilmente, di vegliare sui desideri carnali e di rendere le mogli docili ai voleri dei mariti. La sua costruzione fu finanziata con il denaro ricavato dalle multe imposte alle matrone adultere. All’epoca della seconda guerra punica (219-202 a.C.) venne introdotto dalla Sicilia il culto di *Venus Erycina*, così chiamata dal santuario che le era dedicato sul monte Erice e che ebbe larga diffusione a Roma perché si narrava (come poi verrà confermato da Virgilio nell’*Eneide*) che durante il viaggio di Enea verso il Lazio, il vecchio Anchise morì in Sicilia e fu sepolto sul monte Erice, abitato da profughi troiani. Enea, in memoria del padre, eresse sul monte “una sede vicina alle stelle” in onore della madre Venere. Venere Ericina è la dea più vicina all’antica divinità di origine orientale (la fenicia Astarte, la sumerica Ishtar, la cartaginese Tanit...) poi sostituita dalla greca Afrodite e infine dalla romana Venere. Nell’anno 114 a.C., a causa di un grave scandalo che coinvolse ben tre vergini vestali accusate di essere venute meno al loro voto di castità, fu dedicato forse un nuovo tempio, ma più probabilmente solo una statua e un culto, a *Venere Verticordia*, “Coei che volge i cuori”, affinché volgesse a castità e pudicizia l’animo delle donne romane. Sembra anche che in quell’occasione sia stata istituita la festa dei *Veneralia* del primo aprile.

Plutarco e Ovidio riportano che in quel giorno le donne romane, inghirlandate di mirto, si recavano alle terme per un bagno purificatore accompagnato da libagioni di una bevanda composta da succo di papavero, latte e miele. Poi, secondo quanto riportato da Ovidio, madri, spose e ragazze romane rendevano onore al simulacro della Dea: «*Venerate la dea secondo i sacri riti. Levatele i nastri d’oro dal marmoreo collo, levate gli ornamenti: la dea è tutta da lavare. E quando il collo è asciutto rimettete i nastri d’oro al suo collo; e offritele nuove rose con altri fiori. Ella vuole che anche voi, coronate di verde mirto, vi laviate; ed è cosa giusta*» (Ovidio, *Fasti*).

Il 23 aprile, invece, si officiava il culto in onore di quella Venere che S. Agostino chiamava *disonesta* (differenziandola dalla Venere *onesta* alla quale sacrificavano le vergini e le donne maritate), venerata dalle prostitute in un tempio dedicato a Venere Ericina fuori Porta Collina³ affinché la lussuria non contaminasse le brave donne romane.

Le prostitute di Roma, in quel giorno, spargevano vino nel tempio della Dea, facevano offerte e adornavano la statua di Venere con serti di mirto, menta e rose per propiziarsi bellezza e fascino: doti indispensabili per una brava e seria professionista del settore.

Un altro appellativo di Venere è quello di *Libentina* (da *libens*, “compiacente”) che sottolineava il suo carattere sensuale. Per una falsa etimologia divenne più comune l’appellativo *Libitina*⁴

(che si faceva derivare da *libido*, “passione”), nome di un’arcaica divinità italica che fu spesso associata a Venere.

Venere è sempre strettamente associata alle sorti di Roma, dalle origini all’Impero, ed è questo un altro elemento che la differenzia fortemente dalla greca Aphrodite che non ebbe mai un ruolo politico.

L’assimilazione alla greca Aphrodite portò la latina Venere ad assumere miti e caratteristiche proprie della Dea ellenica.

Venus Genitrix

Si attribuisce a Scipione l’Africano l’introduzione in Roma del culto di Venere Genitrice destinato ad avere larga diffusione soprattutto dopo che fu attestato da Giulio Cesare ai tempi della sua rivalità con Pompeo. Questi, al suo rientro a Roma dalla guerra vittoriosa contro Mitridate, iniziò la costruzione di un teatro⁵ nel quale profuse tante e tali ricchezze da suscitare fra i Romani aspre critiche, invidie e gelosie. Così, per placare gli animi dei suoi



avversari politici, eresse sulla sommità della cavea del teatro un tempio a *Venere Vincitrice* affermando che il teatro era, in effetti, solo un accessorio del tempio offerto alla Dea quale sua personale protettrice.

Giulio Cesare, per non essere da meno del rivale, si affrettò a prestare a sua volta un culto particolare a Venere quale progenitrice della *gens Julia*: così facendo, Roma e Cesare ebbero comuni origini divine⁶.

Fu lo stesso Cesare ad istituire in onore di Venere i

giochi e le feste che si svolgevano annualmente il 26 settembre, poi interrotti con la sua morte. Dopo qualche anno i giochi furono ripristinati da Cesare Ottaviano Augusto che se ne servì per confermarsi il consenso popolare nella lotta contro Marco Antonio.

Gli scrittori narrano che nei giorni in cui i riti vennero celebrati di nuovo apparve nei cieli una bellissima cometa nella quale fu ravvisata l’anima di Cesare che assurgeva al cielo fra gli Dei. In seguito a questo avvenimento, fu posta una stella sul capo della statua di Cesare nel Foro. Servio aggiunge che l’aruspice Vulcazio giudicò l’apparizione della cometa come il segno della fine del nono ciclo e l’inizio del decimo che l’Oracolo Sibillino attribuiva al regno del Sole, ossia di Apollo. In questo modo la famiglia Julia si appropriò dell’esercizio del culto di Apollo facendo inoltre derivare il nome Cesare⁷ dal fatto che il capostipite era nato con parto cesareo (da *caedere*, “tagliare”); tutti coloro che nascevano con parto cesareo, infatti, erano sacri ad Apollo nella sua veste di dio protettore della Medicina. La famiglia Julia, assunta a gloria e potenza, iniziò così a prestare culto ad Apollo come suo particolare nume protettore, quale personificazione del Sole vincente e vivificante. In questo contesto, Augusto - dopo la vittoria riportata ad Azio nella guerra contro Antonio e Cleopatra - fece rinnovare e ingrandire l’antico

tempio di Apollo Sosiano⁸, finanziò la costruzione del tempio di Apollo Palatino⁹ e istituì in onore del dio dei giochi quinquennali.

Note

1] Venerazione: dal lat. *venerari*, “venerare”, dal lat. *Venus*, proveniente dal sanscrito *wanah*, “desiderio”. «In principio la voce Venere la troviamo applicata ad antiche divinità, non già come nome proprio, ma piuttosto quale attributo, per significare una qualità comune a tutte (...). Questo si spiega perfettamente con ciò che Varrone dice circa l’etimologia del nome di Venere che fa derivare da *vinciri* (avvincere)» (G. Vaccai, *Le Feste di Roma Antica*).

2] Sacello di Venere Cloacina: nell’antichità romana il sacello era un piccolo recinto scoperto, con al centro un altare dedicato a una divinità. Come risulta da alcune monete, il Sacello di Venere Cloacina era a cielo aperto e delimitato da una semplice recinzione metallica al cui interno vi erano i due piccoli simulacri di Cloacina e Venere. La tradizione affermava che il sacello era stato voluto da Tito Tazio nel punto in cui i due eserciti romano e sabino sancirono la pace con un rito di purificazione (Cloacina) con rami di mirto (Venere Murcia). Di questo sacello è ancora esistente il basamento circolare in marmo accanto all’angolo occidentale della Basilica Emilia nel Foro Romano, nel punto in cui la Cloaca Maxima entrava nel Foro. È facilmente individuabile da una targa che riporta un passo di Livio (*Ab Urbe Condita*) che ricorda la tragica fine di Virginia, uccisa dal padre Lucio Virginio per “salvarla” dalle mire del decemviro Appio Claudio (V sec. a.C.)

3] Porta Collina: era situata tra le attuali via Goito e via XX Settembre, in corrispondenza dell’angolo settentrionale del Ministero delle Finanze. Il nome Collina le deriva dal Quirinale che i Romani consideravano il *collis* per eccellenza. Nei pressi di questa porta vi era il *Campo Scellerato*, il luogo dove venivano sepolte vive le vestali colpevoli di aver violato il voto di castità.

4] Libitina: antica divinità italica connessa con il mondo dei morti e i rituali funerari. Il suo tempio (situato sull’Esquilino presso la Porta Esquilina, attuale Arco di Gallieno) conteneva tutte le attrezzature necessarie per i funerali che i cittadini romani potevano acquistare o noleggiare e i registri dei decessi. A Roma chi si occupava dei funerali era chiamato *libitinarius* e la sua professione era detta *libitina*, parola usata anche dai poeti per indicare la morte.

5] Teatro di Pompeo: fu realizzato prendendo a modello il teatro di Mitilene (isola di Lesbo), uno dei maggiori complessi del mondo antico. Era in grado di accogliere 17.000 spettatori e si estendeva dall’Area Sacra di Largo Argentina fino all’attuale via del Biscione. La cavea si apriva in corrispondenza della moderna via di Grottapinta che con il suo andamento semicircolare ne ricorda la forma.

6] Secondo il mito, poi ripreso da Virgilio nell’Eneide, Enea era figlio di Venere e di Anchise, re di Troia. Quando fuggì dalla città in fiamme, portò con sé il padre Anchise e il figlio Ascanio che, dopo la morte del padre, fondò la città di Alba Longa. Ascanio, nei miti romani, era chiamato anche *Julo* (piccolo *Jupiter*) e questo nome faceva vantare la famiglia romana degli *Julii* di discendere da Enea e, di conseguenza, di essere di origine divina.

7] Cesare: «Il *cognomen Caesar* fu attribuito alla *gens Julia* dopo che un antenato di Cesare aveva ucciso in battaglia durante la guerra contro Cartagine un elefante meritandosi l’appellativo *Caesar*; parola questa che nella lingua punica significa appunto elefante. Nella coniazione di un denario d’argento Cesare volle rappresentare al diritto proprio un elefante e sotto a questo la parola *Caesar* e questa fu quindi anche l’interpretazione dell’origine che lo stesso Cesare dette al suo *cognomen*» (C. Botrè, *Numismatica romana*).

8] Tempio di Apollo Sosiano (Medico): fu costruito nel 431 a.C. nella zona dove già esisteva un’area di culto dedicata ad *Apollo Medico* e che sarà in seguito in parte occupata dal teatro di Marcello. Il tempio fu detto Sosiano da Caio Sosio, il console incaricato della sua ricostruzione nel 32 a.C.

9] Tempio di Apollo Palatino: per la sua costruzione Ottaviano acquistò numerose case sul Palatino, adiacenti al luogo dove costruirà anche la propria dimora. Il tempio, completamente in marmo, era al centro di un ampio piazzale e circondato da un portico. Ospitava due biblioteche e in esso, alla base della statua di Apollo, erano custoditi i Libri Sibillini. Molto spesso il Senato si riuniva in questo tempio: potremmo dire “in casa di Augusto”.

Illustrazioni

Afrodite di Cnido. Copia romana in marmo di un originale di Prassitele (IV secolo a.C.). Roma, Palazzo Altemps

La nascita di Venere, Jean Baptiste Marie Pierre (1714-1789)

La nascita di Venere. Affresco da Pompei del I sec. a.C. Napoli, Museo Archeologico Nazionale

Venere e Anchise, Annibale Carracci (1597-1600). Roma, Galleria Farnese